

**me! Salvate Castellammare!** Mentre il presidente di turno, il d.c. DE PIETRO, scampava ordinando di sgombrare la tribuna, le donne di Castellammare continuavano ad urlare il proprio dramma, fino a che i comunisti non riuscivano a farle allontanare. « Volevamo salutare Castellammare di Stabia, già 8000 sono disoccupati », dicevano i bianchi manifestini che lentamente si sono posati sugli scanni senatoriali.

Il compagno PALERMO aveva appena terminato un suo appassionato intervento nel quale, sullo sfondo della generale situazione di smobilizzazione industriale esistente nella zona di Napoli, aveva illustrato un ordine del giorno a firma sua e del compagno Valenzi in cui si chiede al governo di far revocare i 350 licenziamenti ai cantieri metallurgici italiani o almeno di ottenerne che vengano sospesi per tre mesi, in attesa della costruzione di nuovi impianti. Si tratta di 350 operai specializzati, i quali non hanno ancora maturato i diritti di pensione e che d'altra parte, sono troppo anziani per trovare lavoro altrove e sono tarati nella salute in conseguenza dei lavori massacrante e quindi anche nella impossibilità di emigrare. Palermo, il quale ha descritto con accenti pieni di emozione le condizioni di questi uomini, ha denunciato l'atteggiamento di tracotanza dell'industriale Falk, il quale, non molto tempo fa, aveva garantito a questi operai lavoro « per dieci anni ».

Tra continue ed irrose interruzioni del ministro GAVA il quale ha voluto assumere la difesa di ufficio dell'industriale milanese (da sinistra gli è stato grato più volte « Sì amico di Falk »), il compagno PALERMO ha documentato le responsabilità della direzione dei cantieri metallurgici italiani la quale, dopo aver costruito un nuovo complesso a Napoli con gli aiuti ERP, non si è preoccupato di creare un complesso industriale a ciclo integrato che avrebbe risolto il problema dell'occupazione. Ed ora i cantieri metallurgici italiani si rifiutano di impiantare la lavorazione di commesse ricevute dallo Stato, fino a quando non saranno riusciti a cacciare i 350 lavoratori.

Il governo non riesce a tanta tracotanza, come è dimostrato dal andamento delle trattative al ministero del Lavoro, alle quali gli operai avrebbero voluto partecipato anche funzionari del ministero dell'Industria, richiesta che il ministro Gava ha rifiutato.

### Il dibattito a Montecitorio

Anche la Camera, in fine di seduta, si è occupata ieri della situazione di Castellammare. Infatti il ministro del Lavoro Gui ha risposto alle interrogazioni urgenti che erano state presentate sui 350 licenziamenti effettuati alla Falk di Castellammare di Stabia. Secondo Gui il governo avrebbe accertato la validità della motivazione dei licenziamenti (essere scarsa cioè sul mercato la materia prima necessaria; il « lamierino »); Gui ha quindi messo sullo stesso piano lavoratori e direzione dell'azienda affermando che un tentativo di accordo sarebbe fallito sia perché i lavoratori non hanno voluto discutere le modalità dei licenziamenti e accettarli senz'altro, sia per la rigida posizione assunta dall'azienda. Tutto quello che il governo può fare è di far fruire i licenziati delle provvidenze speciali previste dalla CECA per i lavoratori siderurgici licenziati.

Per intraprendere un altro tentativo di mediazione, il governo aspetta che i lavoratori escano dalla fabbrica che hanno occupato e si dicano pronti a discutere «ui licenziamenti. A questa impostazione del ministro hanno vivacemente replicato il compagno socialista SANSONE, il dc CO-LASANTO e il compagno MAGLIETTA, il quale ha rilevato come sia assurdo parlare di possibilità di « conciliare » le parti; infatti non è possibile conciliare quando una parte intende non essere licenziata. Dopo aver ricordato l'atteggiamento sprezzante e rigido dei dirigenti della Falk che hanno rifiutato ogni possibilità di accordo respingendo anche delle proposte che erano state avanzate dal governo, il compagno Maglietta ha terminato chiedendo che il governo prenda una decisione imponendosi alla direzione della Falk, facendo rinviare — come hanno proposto gli operai — di tre mesi i licenziamenti per cercare nel frattempo di ovviare alla situazione sia reperendo la materia prima necessaria sia attraverso a delle nuove utilizzazioni dell'azienda.

### Il telegramma della CGIL

L'ufficio stampa della CGIL comunica: « La segretaria della CGIL e quella della FIOM hanno trasmesso al ministro del Lavoro e al ministro dell'Industria il seguente telegramma: « Data gravissima e singolare determinazione, Castellammare per licenziamento Falk che diamo urgente considerazione parti sede governativa per riesaminare intera questione scopo ricerca soluzione soddisfacente. Preghiamo on. ministro pronta risposta ».

### A PARTIRE DAL 31 DICEMBRE PROSSIMO ESSO DIVERRÀ ESECUTIVO

# La Camera approva il riscatto delle concessioni telefoniche

**Una parte dei dc e le destre hanno votato contro - Ampio discorso di Di Vittorio - La "giusta causa," nelle fabbriche, il riconoscimento giuridico delle C.I. e altri problemi temi essenziali di una politica del lavoro**

Nel pomeriggio di ieri, la Camera, dopo una lunga e accesa discussione, ha approvato la conversione in legge del decreto col quale si mette lo Stato in condizione di riscattare il servizio telefonico finora esercitato dalle due società a capitale privato, e cioè la TEI e la SET (le altre tre società sono già a partecipazione statale). Secondo la legge varata ieri, entro il 31 dicembre 1957 l'amministrazione delle Poste dovrà procedere alla dichiarazione di riscatto e nella dichiarazione precisa la data di esecuzione del riscatto stesso che dovrà comunque essere tradotto praticamente in atto entro il 10 gennaio 1958. Le concessioni dei servizi telefonici, secondo il primo articolo della legge, possono essere accordate a società il cui capitale sia direttamente o indirettamente posseduto in maggioranza dallo Stato.

Un acceso dibattito si è sviluppato intorno alle norme che stabiliscono il termine entro il quale si dovrà procedere alla dichiarazione di riscatto. Il testo del governo prevedeva in un primo momento un termine di novanta giorni dalla scadenza del preavviso (e cioè, essendo il preavviso scaduto il 14 giugno, il termine sarebbe stato il 14 settembre); la Commissione, guidata dall'ex ministro delle Poste, Jervolino — che è sempre stato un accanito oppositore al riscatto delle concessioni — aveva, a maggioranza mutata questo termine, spostandolo tout court al 31 dicembre prossimo, con un più un margine di dieci giorni per l'attuazione del riscatto stesso. E' facile capire la gravità di questa norma, che compromette gravemente la realizzazione del riscatto: infatti lo stabilire tassativamente in un termine entro il quale l'operazione deve essere concretata, dà in mano alle società private una potente arma di ricatto perché consentono loro di imporre richieste pesanti per la concessione della maggioranza del pacchetto azionario e per lo stabilire il valore degli impianti, pena la scadenza del termine e quindi il fallimento di tutta l'operazione.

Così, i compagni NATOLI, CERETTI e il socialista MANCINI hanno presentato una serie di emendamenti — tutti respinti dal governo — per ovviare questo pericolo.

Il ministro MATTARELLA si è limitato a dichiarare che il governo si impegna ad effettuare tutta l'operazione prima del 31 dicembre, ed è stato accolto un o.d.g. del gruppo comunista col quale si dà la possibilità all'IRI di emettere obbligazioni (IRI-telefoni) per coprire le spese sostanziate per il riscatto.

La legge, alla fine, è stata approvata con 253 voti favorevoli contro 33 contrari: come si vede, una parte dei democristiani e della destra si è opposta fino all'ultimo al varo della legge.

All'inizio della seduta, alla Camera, è stata presa in considerazione una proposta di legge — presentata dagli on. VILLABRUNA (radice), LA MALFA (pri) e LOMBARDI (psi) — per la regolamentazione della produzione dei combustibili nucleari speciali e dell'energia elettrica per via nucleare.

Molti oratori si sono quindi susseguiti al microfono per intervenire sul bilancio del Lavoro. QUARRELLO (dc) si è fatto portavoce delle clientele dei datori di lavoro per quanto riguarda le assicurazioni sociali che sono troppo pesanti e di com-

plicato conteggio.

Il compagno VENEGONI

si è soffermato, in particolare, sulle condizioni di vita dei lavoratori lombardi coltivatori, diretti, braccianti e salariati, proprio in una delle zone più fertili d'Italia, sono in condizioni di particolare indigenza; nei grandi complessi industriali, per contro, regna sovranità della volontà del padrone che limita in ogni modo la libertà del lavoratore, e subordina costantemente il lavoro delle commissioni interne. Lo strappo padronale risulta in incremento particolare intenso dal continuo afflusso, nei grandi centri lombardi, di migliaia di disoccupati provenienti da altre regioni i quali, pur di trovare un'occupazione, si sottopongono a qualsiasi vessazione. Venegoni ha quindi illustrato un suo d.g. per aumentare del 20% i minimi delle pensioni e del 50% il sussidio di disoccupazione.

Il dc. SABATINI è stato

ancor più fasicista del missino ROBERTI che lo aveva preceduto. Sabatini ha in-

fatti sostenuto la tesi secon-

dò cui i sindacati, per otte-

nere l'appoggio dello Stato

« debbono dare garanzie di

democrazia ». Gli è suc-

cedito il monarchico CUT-

TITTA.

Dopo il voto sulle società

telefoniche, nel pomeriggio

— ripreso il dibattito sul bi-

ancale del Lavoro; e in que-

ssta sede ha pronunciato un

ampio discorso il compagno

DI VITTORIO. Il nostro

Paese, ancora oggi — egli

ha notato — è un model-

lo di ingiustizia sociale: au-

menta ogni anno lo squilib-

rio fra i redditi del padro-

nato, che sono immensi, e

quelli dei lavoratori, che si-

no accrescere nonostante siano

aumentati la produzione in-

industriale, il rendimento del

lavoro, i ritmi di lavoro.

Dal 1948 al 1956 il ren-

dimento del lavoro è au-

mentato dell'89%; i profi-

ti medi delle industrie si

sono elevati al 200%; i sa-

lari reali sono aumentati si-

no dal 6 al 13%. Ciò signi-

ca che in Italia il lavoro non

è sufficientemente protetto

di intimidire, di spaventare,

tutti gli operai, siano essi

comunisti, cattolici o senza

partito.

Di Vittorio ha ricordato

che il ministero del Lavoro

ha riconosciuto la tesi secon-

dò cui i sindacati, per otte-

nere l'appoggio dello Stato

« debbono dare garanzie di

democrazia ». Gli è suc-

cedito il monarchico CUT-

TITTA.

Dopo il voto sulle società

telefoniche, nel pomeriggio

— ripreso il dibattito sul bi-

ancale del Lavoro; e in que-

ssta sede ha pronunciato un

ampio discorso il compagno

DI VITTORIO. Il nostro

Paese, ancora oggi — egli

ha notato — è un model-

lo di ingiustizia sociale: au-

menta ogni anno lo squilib-

rio fra i redditi del padro-

nato, che sono immensi, e

quelli dei lavoratori, che si-

no accrescere nonostante siano

aumentati la produzione in-

industriale, il rendimento del

lavoro, i ritmi di lavoro.

Dal 1948 al 1956 il ren-

dimento del lavoro è au-

mentato dell'89%; i profi-

ti medi delle industrie si

sono elevati al 200%; i sa-

lari reali sono aumentati si-

no dal 6 al 13%. Ciò signi-

ca che in Italia il lavoro non

è sufficientemente protetto

di intimidire, di spaventare,

tutti gli operai, siano essi

comunisti, cattolici o senza

partito.

Di Vittorio ha ricordato

che il ministero del Lavoro

ha riconosciuto la tesi secon-

dò cui i sindacati, per otte-

nere l'appoggio dello Stato

« debbono dare garanzie di

democrazia ». Gli è suc-

cedito il monarchico CUT-

TITTA.

Dopo il voto sulle società

telefoniche, nel pomeriggio

— ripreso il dibattito sul bi-

ancale del Lavoro; e in que-

ssta sede ha pronunciato un

ampio discorso il compagno

DI VITTORIO. Il nostro

Paese, ancora oggi — egli

ha notato — è un model-

lo di ingiustizia sociale: au-

menta ogni anno lo squilib-

rio fra i redditi del padro-

nato, che sono immensi, e

quelli dei lavoratori, che si-